



Foto Reuters



Intervista a Wael Ghonim

«Sono ore cruciali: la nostra rivoluzione è sotto assedio»

L'attivista egiziano «Non c'è scorciatoia militare alla democrazia. Quello che accade è inaccettabile. Qualcuno sta lavorando per tornare al passato»

U.D.G.

C'è chi sta lavorando per un "mubarakismo" senza Mubarak. Il potere è ancora nelle mani dei militari. E questo non è giustificabile. Le carceri sono ancora piene di oppositori, la richiesta di fare piena luce sui crimini commessi nei giorni della rivoluzione è rimasta del tutto inevasa. Non abbiamo combattuto il regime di Hosni Mubarak per veder nascere una pseudo democrazia in uniforme». La rivista *Time* lo ha inserito al primo posto tra le 100 persone più influenti del 2011. È stata l'anima della «cyber rivoluzione» egiziana, il simbolo della rivolta di Piazza Tahrir. Il suo nome è conosciuto in tutto il mondo: Wael Ghonim. Ha gestito la pagina «Siamo tutti Khaled Said», in memoria del ragazzo di Alessandria ammazzato di botte dalla polizia nel giugno del 2010. È un attivista del web, è uno di quella generazione Facebook che, spiega, lungi dall'essere una generazione virtuale è scesa in strada, e ha fatto la rivoluzione. Oggi, il trentenne «eroe di Google» è di nuovo nella «sua» piazza. C'era l'altro ieri, tra i 50mila che hanno riempito Piazza Tahrir: c'era per «festeggiare» il trentesimo compleanno del blogger Alaa Abdel Fattah, in carcere da tre settimane con l'accusa, «vergognosa quanto infondata», di aver istigato alla violenza durante i sanguinosi scontri di ottobre fra copti e l'esercito. «Le lancette del tempo sembrano essere tornate indietro – dice Ghonim a *l'Unità* – hanno voluto trasformare Piazza Tahrir in un campo di battaglia. Usano la forza per mascherare un fallimento politico». **Centinaia di feriti, almeno tre morti nelle ultime ore, e tutto ciò a pochi giorni dalle prime elezioni del dopo-Mubarak. È un tragico ritorno al passato?** «C'è chi sta lavorando per questo. La

Chi è L'uomo-simbolo della protesta egiziana



Wael Ghonim
NATO AL CAIRO IL 23 DICEMBRE 1980
ATTIVISTA EGIZIANO

— **Responsabile del settore marketing di Google per il Medio Oriente e l'Asia, è stato tra i promotori della rivoluzione egiziana del 2011, attraverso il proprio blog. Per questo, «Time» lo ha scelto come la persona dell'anno.**

LIBIA

Dopo Saif, arrestato al-Senussi il capo dei servizi

— **L'ex responsabile dei servizi segreti libici, Abdallah Al-Senussi, è stato arrestato nella regione di Al-Ghira, nel sud del Paese: lo hanno reso noto fonti del Consiglio nazionale di transizione (Cnt). Come Saif al-Islam, il figlio maggiore di Gheddafi arrestato venerdì, anche al-Senussi è ricercato dalla Corte penale internazionale con l'accusa di crimini contro l'umanità e nel 1999 è stato condannato all'ergastolo in contumacia dalla giustizia francese per l'attentato contro il Dc-10 dell'Uta costato nel 1989 la vita a 170 persone.**

rivoluzione, con le sue istanze di libertà, non si cancella: non abbiamo combattuto il regime di Mubarak per veder nascere una pseudo democrazia in uniforme. Il sangue è tornato a scorrere in Piazza Tahrir: è terribile, inaccettabile. Sono momenti cruciali quelli che stiamo vivendo: il rischio è un ritorno al passato, è una contrapposizione violenta che finisce solo per fare il gioco di quanti vogliono condannare l'Egitto ad una emergenza senza fine, che in nome della sicurezza minacciata cancella diritti e libertà».

C'è chi sostiene che la piazza è fomentata dai Fratelli musulmani.

«Quando il potere si sente sotto accusa, prova a ritirare fuori lo spauracchio integralista. Piazza Tahrir non è stata mai la loro piazza, una piazza "salafita", anche se hanno provato a occuparla. Non cadremo in questa trappola. I protagonisti della "rivoluzione del 25 gennaio" hanno dimostrato al mondo che esiste un'alternativa al regime in uniforme e a quello della "sharia", e questa alternativa vive in Egitto, come in Tunisia, nello Yemen come in Siria. Non esiste una scorciatoia militare alla democrazia. Deve essere chiaro che la richiesta che unifica quanti continuano a riempire Piazza Tahrir, non ha niente a che vedere con le mire di questa o quella forza politica né coincide con le ambizioni dei singoli personaggi che hanno come obiettivo la successione a Mubarak. La nostra richiesta è la fine del potere dei militari».

Ma non servono a questo le elezioni del 29 novembre?

«Anche sotto Mubarak si andava a votare. Ma erano elezioni truccate. Il punto è che una vera democrazia non può svilupparsi sotto il tallone di un contropotere che ne svuota i contenuti: i militari si sono fatti garanti della transizione, ora sono andati ben oltre. Hanno invaso un campo che non gli compete, e da "garanti" si stanno trasformando in una minaccia per la democrazia. Non possono ergersi a "garanti" della transizione personaggi che hanno condiviso il potere con Mubarak. Le dimissioni sono un atto dovuto, non più dilazionabile».

Si può parlare di una «rivoluzione tradita»?

«Direi di una rivoluzione minacciata, sotto assedio. E da più parti. Non chiamatemi provocatori, non dite che siamo impazienti. Non è così. Abbiamo chiesto verità e giustizia, trasparenza e diritti. La risposta è tragica».

Ha paura per la sua incolumità?

«Chiunque abbia conosciuto le carceri del regime, non può non averla. Ma non possono incarcerarci tutti. La libertà è ormai in rete. E questa è la nostra garanzia».

rafe e sul ministro dell'interno, dei quali chiedono le dimissioni, sollecitando la nomina di un governo di salute nazionale per l'immediato trasferimento a civili dei poteri detenuti dal Consiglio militare dall'uscita di scena dell'ex presidente Mubarak. La risposta è di chiusura totale. Il governo non si è dimesso e si è impegnato a far svolgere le elezioni legislative alla data fissata (il 28 novembre prossimo). È quanto si afferma in un comunicato letto alla tv di Stato dopo la riunione d'emergenza svoltasi nella sede del Consiglio Supremo dell'esercito con l'intero governo. Nel comunicato si afferma che «quanto sta succedendo ora ha per obiettivo quello di far annullare le elezioni e di impedire la creazione delle istituzioni dello Stato democratico». «Il governo esprime pieno appoggio al ministro dell'Interno - prosegue il testo - e ringrazia gli ufficiali per aver mantenuto saggezza durante gli incidenti».

Il governo «conferma anche il diritto dei cittadini alle manifestazioni pacifiche e rifiuta lo sfruttamento di quelle manifestazioni per seminare la discordia», e «continua gli sforzi per raggiungere un'intesa generale per la designazione dei componenti della commissione che dovrà elaborare la nuova Costituzione». Piazza Tahrir non si accontenta. L'Egitto trema. ♦